

Guido D. Neri - Immagini del “dopo”. Mondo naturale, Europa, cosmopolitismo

di Emilio Renzi

emilio.renzi1937@alice.it

The essay draws on the content and the title of a Neri's work published in 1982, as well as on the unpublished work of 2001, focused on a new thinking about phenomenology. The aim of the article is to propose an overall interpretation, both critic and expositive of these works in order to show their possibility of a future sequence in another “after”: Europe, the horizon of a cosmopolitan world, precisely, “after” the disappearance of countries of “implemented socialism” (as Urss bloch and the Republic of the East were called). Neri declared the need of a return to *epoché* that is a renewed “wonder”, although the mundane naturalism and the technical triumph: that is a suggestion valid today even more, in a world that is globalized and distressed by the *migrants* drama.

1. Riprendo il titolo da un saggio di Guido Neri del 1982 e lo sviluppo in movenze, finalità e contenuti man mano personali e responsabilmente personali. È la mia scelta di dire qualcosa a chi mi ascolta prendendo le mosse da pagine di Guido e quindi da un dichiarato debito che certo non finisce qui così, anche perché è nato da un incontro di cinquanta (e più) anni fa.

Il saggio è del 1982 e “dopo” stava a indicare le prospettive della Polonia “dopo” (ossia successivamente, in conseguenza di...) le convulsioni e repressioni e normalizzazioni degli anni Sessanta e Settanta nell'Est – e specificamente nella Polonia di Solidarność e del “socialismo stratificato” (per riprendere un altro titolo di Neri, del 1974).

Ma vi anche un altro “dopo”, per Neri – ed è quando le normalizzazioni e le tentate ristrutturazioni nell'URSS di Gorbaciov non reggono e si dissolve l'intero mondo dell'Est o del socialismo che si era autocertificato come “realizzato”.

Prendiamo allora proprio lo scritto ultimo, «quegli appunti di una conferenza che Guido non poté tenere», *La fenomenologia* (pubblicato come Appendice e datato dunque 2001)¹.

2. È l'ultimo ed è uno scritto aperto: ha due conclusioni. Conclusioni dogmatiche o apodittiche non erano nelle corde di Neri ma questo ha una caratteristica propria: ha due conclusioni, esposte in una forma quasi dilemmatica.

Intanto, inizia dal suo apprendistato con Banfi e con Paci. È un ritrattino a puntasecca, da antologia, sui suoi maestri e filosofi magistrali, che procede animandosi verso un pittorismo alla veneta, per contrasti cromatici. L'importante però è che sbocca in una conclusione a forcilla ossia a due conclusioni: semplificando, una pessimistica una aperturistica.

Così dieci anni “dopo” quel saggio con le conclusioni che vedremo (e a dieci anni dalle Twin Towers e dagli attentati di Madrid e Londra e a tre anni da Lehmann Brothers e a pochi mesi dalla strage di Oslo/isola di Utoya), abbiamo una duplicità, che io intendo nella maniera seguente:

- a. le scienze e la tecnologia vivono secondo il mondo naturale ossia prima e al netto dello stupore/*epoché*, anzi prolungano l'atteggiamento naturale tramite protesi, figure geometriche e formule matematiche, che “ricoprono”, sono un maquillage coprente cioè si sono riprese la rivincita con danno di ogni progetto storico – là dove la “sorpresa” era (e dovrebbe restare) l'interrogazione sul senso delle cose, sul senso della storia;

¹ Cfr. per questa e le precedenti citazioni G.D. Neri, *Il sensibile la storia l'arte. Scritti 1957-2001*, ombre corte, Verona 2003, in particolare pp. 171-183. Si veda soprattutto L. Fausti, *Guido Davide Neri tra scepsi e storia. Un percorso filosofico*, Unicopli, Milano 2010, p. 122-124.

- b. “seconda versione della conclusione”²: tornare sull’Europa dopo il dibattito generato a partire dall’89.... cioè circa vent’anni fa... ossia alla sua miglior eredità: l’esigenza di far convivere l’atteggiamento naturale con la disponibilità a prenderne le distanze, è a dire “a quella epoché che ci sottrae per un istante al commercio immediato con il mondo ma che ci apre alla dimensione della verità”.

3. Stiamo con la seconda versione: una cultura filosofica che pratici l’*epoché* sulle “naturalità” del *dopo* ’89 (e sottolineo dopo) sino al 2008-2010 e oggi. Dopo il nichilismo di ritorno delle grandi metafisiche, l’ideologia monetarista, l’apparente contrazione di spazi e di tempi nella mondializzazione.

Insomma l’*epica* della globalizzazione ma anche la sua *damnatio* ossia il capitale finanziario apparentemente indomabile come era Anteo, tale cioè da sembrare di trar forza dal suo stesso rovinare al suolo. Ma altrettanto capace di produrre e riprodurre timori, fobie/xenofobia, chiusure locali; quindi in conclusione inquietudini, smarrimenti del soggetto e delle relazioni tra soggetti e dei soggetti con la comunità.

Una cultura filosofica dunque che rilegga e riproponga il soggetto della filosofia, ossia la persona “in carne e ossa”, come abbiamo appreso dai nostri maestri, e il suo piano o campo l’Europa. A questo punto non soltanto l’Europa che è in Europa e l’Europa che è negli altri continenti nelle forme della ingegneria dell’hardware e del software.

Ma anche le persone extraeuropee che vivono in Europa ovvero la *interculturalità* (Giangiorgio Pasqualotto, Giuseppe Cacciatore) tra l’Europa e l’intreccio Oriente/Occidente. La interculturalità presuppone e implica non il multiculturalismo ma le pluralità culturali di un’unica

² G.D. Neri, *Il sensibile la storia l’arte. Scritti 1957-2001*, cit., p. 182.

umanità. Questo è tanto più vero con le drammatiche dinamiche dei *migranti*.

Il filosofo – abbiamo imparato è il funzionario dell'umanità. È quindi cittadino del e nel mondo di tutti gli uomini. Ogni essere umano ha cittadinanza in ogni polis del mondo e ogni polis è il mondo ossia è un cosmo.

È per questo che l'immagine del “dopo” (dopo questo oggi...) con cui chiudo questa mia riflessione iniziata dopo (e da) Guido, è “cosmopolitismo”. Cosmopolitismo ha una lunga storia; oggi, è «la circolazione delle differenze»³.

Non è semplice e non solo per gli ostacoli esterni (e, aggiungo, interni-esterni: a volte il “nemico” è un alibi). Ma perché bisogna imparare a «vivere nella problematicità»⁴.

³ F. Papi, *Voci dal tempo difficile*, Ibis, Como-Pavia 2008, p. 58.

⁴ Patočka citato da G.D. Neri, *Il sensibile la storia l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., p. 183.